

Il ritorno di Orfeo

Di Rino Alessi

Trieste: direzione, regia e lottimo Orfeo di Laura Polverelli guidano il pubblico alla riscoperta del capolavoro di Gluck

Avent'anni dalla sua ultima ripresa "in loco" (all'epoca si andò in scena nella ormai quasi dismessa Sala Tripcovich), il Teatro Verdi ha ripresentato il capolavoro di Christoph Willibald Gluck, **Orfeo ed Euridice**, che segnava il ritorno sul podio dell'orchestra stabile triestina, dopo parecchi anni d'assenza, di Filippo Maria Bressan, grande specialista del barocco.

È stato un ritorno felice, all'insegna della filologia, quello del maestro veneto; per l'occasione Bressan ha scelto di presentare al pubblico triestino, sia pura amputata dei numeri di ballo, la versione viennese tenuta a battesimo al Burgtheater nel 1762, mentre nel 1995 aveva diretto la rielaborazione del capolavoro di Gluck, realizzata nel 1859 per il Théâtre Lyrique di Parigi da Hector Berlioz.

A Trieste si era già sentita l'edizione parigina per tenore del 1774 - nell'ormai lontano 1969, protagonista Lajos Kozma in un meraviglioso e indimenticato spettacolo proveniente dall'Opera di Roma, firmato

dal grande Aurelio M. Milloss. Era giusto tornare alle origini con l'edizione viennese per voce di contralto, alla prima un castrato contralto, sul testo italiano "riformato" di Ranieri de' Calzabigi di cui si ricordavano al Teatro Verdi solo tre edizioni: nel 1932 con Gabriella Besanzoni, nel 1953 con Ebe Stignani e nel 1984 con la statunitense Althea De Vaughn.

Orfeo ed Euridice è un'azione teatrale, più che un'opera vera e propria: una rappresentazione di circostanza allestita come festa per un'importante ricorrenza, a Vienna l'onomastico dell'Imperatore. Dopo averne annunciato un allestimento in coproduzione con il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il Teatro Verdi ha riproposto *Orfeo ed Euridice* in un nuovo spettacolo firmato da Giulio Ciabatti per la regia, da Aurelio Barbato per le scene e i costumi e da Claudio Schmid per il disegno luci. È un allestimento povero: in tempi di ristrettezze economiche è bene che sia così. L'azione non ha tempo, ma certo riconduce la vicenda mitica ai giorni nostri, il disegno luci è molto curato. In scena non vediamo i Campi Elisi con i boschetti che vi verdeggiano, i fiori che ne rivestono i prati, i ritiri ombrosi che vi si scoprono, i fiumi e i ruscelli che la bagnano, o l'oscura e labirintica spelunca da cui invano Orfeo tenta di condurre via la sua Euridice. Niente di tutto questo. Gli elementi sono pochissimi; suggeriscono appena il funerale di Euridice all'aprirsi del sipario; lo sviluppo dell'azione si concentra piuttosto sul desiderio di Orfeo di ritrovare la sua compagna e, dopo l'episodio

infernale, sul rapporto della coppia protagonista, oltre che sulla parola cantata e, soprattutto, sulla meravigliosa musica di Gluck. Se le scene d'insieme hanno un plastico e felice rilievo visivo cui danno un rilevante contributo anche i movimenti coreografici, elaborati per il coro da Giovanni Di Cicco, encomiabile può essere considerato il lavoro del regista sulle protagoniste, che sono state un po' accompagnate ad abbandonare il loro convenzionale e risaputo repertorio gestuale.

Al suo debutto nel ruolo Laura Polverelli è un eccellente Orfeo, concentrata, intensa e padrona della parola scenica. L'artista senese, che ha notevole dimestichezza con i personaggi en travesti, riesce, pur

non essendo un vero e proprio contralto, a sfoggiare il timbro vellutato della sua voce e dona la purezza del suo legato al celebre lamento del terzo atto. Altrettanto intensa e concentrata risulta l'elegante Euridice di Cinzia Forte, mentre ha grazia e verve soubrettistiche da tenere a mente l'Amore del giovane soprano serbo Milica Illic. Ottimi gli interventi del Coro preparato da Paolo Vero; in buona evidenza l'orchestra, a ranghi ridotti, che Filippo Maria Bressan guida alla ricerca di un suono puro, poco in sintonia con il repertorio eseguito d'abitudine. Successo vivo per tutti, specie per la Polverelli e il maestro Bressan.

5 marzo



Immagini di **Orfeo ed Euridice** a Trieste (Foto Fabio Parenzan)

